ABBONAMENTI: Sei numeri settimanali: Anno L. 6.250; Semestre L. 3.250; Trimestre L. 1.700 — Sette num. settim.: Anno L. 7.250; Sem. L. 3.750; Trim. L. 1.950 — C.C. Postale n. 1-29053 - DIREZ., REDAZ., AMMINISTR.: Roma, Corso Rinascimento 113 - Tel. 565-743; 565-744 - Cronaca 556-007 - Amm. 565-741 — TIPOGRAFIA: P. Navona, 56 - Tel. 556-017

IL POPOLO

PUBBLICITA': Concessionaria SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e sue Succursali in Italia - TARIFFE: Commerciali Lire 100 - Necrologie L. 100 - Finanziari e Legali L. 250 - Cronaca L. 200 per ogni millimetro di altezza oltre tasse - Sped. in abbonamento postale — Gruppo 1

Roma — Anno XI — N. 180 | Santa Lucina vergine | QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA | Otto pagine Lire 25 | Mercoledì 30 Giugno 1954

GRANDE GIORNATA DI UN GRANDE CONGRESSO

Dopo un alto e vigoroso discorso di Scelba De Gasperi riassume gli impegni della D.C.

Il ringraziamento dell'on. De Gasperi alla Direzione ed al Consiglio Nazionale uscenti - Fervidi applausi all'indirizzo dell'on. Spataro - I discorsi di Gronchi, Pella Fanfani, Andreotti, Gui, Pastore e Foresi - Interventi di Colbertaldo, Lombardi, Lansani e Bologna - Vibranti applausi dell'Assemblea al Sindaco di Trieste

Incondizionata adesione di Fanfani ai punti conclusivi della relazione del Segretario Politico

Valore di un dibattito

Il quinto Congresso della Democrazia Cristiana, ancorato nello smagliante golfo di Napoli, aveva con il discorso del Segretario Politico segnato la rotta della navigazione. Nessuno sta, però se appena avviato il vascello del dibattito nella scia del temi ampiamente enunciati, le acque rimaste fino ad allora placide, abbiano cominciato ad agitarsi, mutando, talora il calmo sciabordio delle onde in qualche accenno di burrasca. L'avvertimento è necessario perchè non si abbiano a misurare le esigenze della discussione politica con il metro di un conformismo che, nei partiti totalitari, raggiunge la monotonia degli applausi ritmici, delle unanimità precostituite e delle conclusioni imposte dall'apparato burocratico dei funzionari e dei dirigenti nominati dall'alto.

Strana sorte quella del nostro Partito, che quando discute viene, *ipso facto*, accusato di debolezza e di fragilità, così come, allorchè trova rapidamente la via dell'accordo su di una situazione o su di un problema, non sfugge all'accusa di seguire metodi antidemocratici. Comunque, gioverà lasciare questi discettatori alle loro conclusioni per porre in rilievo che la discussione iniziata nel tardo pomeriggio di domenica scorsa, proseguita lunedì e conclusa ieri a tarda sera, ha dato la riprova dell'efficienza della classe dirigente espressa dalla Democrazia Cristiana. Pur nella diversità dei temperamenti, della preparazione e delle competenze specifiche, i congressisti che si sono alternati alla tribuna — dai più rappresentativi ai meno noti — hanno attestato tale maturità e passione, da renderli subito meritevoli di interesse. Il capo di una Delegazione straniera intervenuta ieri che, seguendo la concretezza delle loro esposizioni, si era potuto rendere conto del cammino veramente eccezionale compiuto dal Paese in questi anni.

Naturalmente il premere degli avvenimenti e l'usura delle energie, impone sempre nuovi e vigilanti aggiornamenti di metodo e di organizzazione, ma la dinamica democratica del Partito assicura la graduale tempestività di questa evoluzione.

Al Congresso di Roma l'impegno dell'imminente battaglia aveva reso necessario il vincolo ad un'intesa di tutte le forze del Partito; dopo, come ha detto l'on. De Gasperi, superata quella contingenza, s'è imposto il dovere dell'osservanza statutaria, con la convocazione del Congresso, che ha accolto di una maggioranza e di una minoranza. Ed ecco lo svolgersi della quinta assemblea nazionale con l'intrecciarsi dei suoi interventi e la vivacità dei suoi dibattiti.

Prima di intrattenerci brevemente sui discorsi del Presidente del Consiglio on. Scelba e sulle dichiarazioni conclusive del Segretario Politico on. De Gasperi, diamo uno sguardo complessivo alle tre giornate.

La dialettica congressuale, avviata, con molta efficacia, domenica dal Ministro Taviani sulle piste della politica interna ed estera, ha trovato lunedì nella parola del Sottosegretario on. Colombo un altro saggio sull'equazione tra sviluppo economico e progresso sociale, elevazione del livello produttivo e rinnovamento dell'ambiente politico; ha superato con l'on. La Pira gli angusti confini di una problematica troppo immediata per spaziare sugli orizzonti di una società cristiana, veramente liberata dalla schiavitù della miseria morale ed economica e contrassegnata dall'avvicinamento della persona umana nel libero adempiersi della sua missione; s'è cimentata, attraverso il discorso del Ministro Vanoni con le prospettive di un ordinamento del mondo economico che, nella solidarietà internazionale, tragga la forza di percquare le diverse risorse per incrementare le possibilità di lavoro e riscattare le aree depresse.

Secondo le previsioni, anche in questo Congresso, l'ultimo giorno è stato riservato alle bordate dei grossi calibri. Ieri mattina dopo un intervento stringato dell'on. Gui, l'on. Pastore, segretario della CISL — nei giorni scorsi avevano parlato i sindacalisti Donat-Cattin e Pelenzona — ha sintetizzato le linee generali di un'azione politica che deve rispondere alle legittime aspirazioni popolari, in sintonia con i principii e la dottrina sociale cristiana; l'on.le Andreotti ha evitato abilmente i gravi scogli del Congresso, esercitando incisivamente la sua parola su problemi concreti, che già servirono a cementare, in ore importanti, lo spirito di coesione del Partito. L'on.le Pella ha delineato un quadro dell'attività svolta, partecipando all'Assemblea la sua esperienza sui problemi economici e politici del Paese. Prima di lui, nei giorni scorsi, avevano interloquito gli on.li Togni, Del Bo e l'avv. Ravaioli.

Con il discorso dell'on.le Gronchi si è accentuato il tono polemico in relazione alla situazione politica all'orientamento del Partito, alle soluzioni delle questioni economiche e sociali.

L'on. Fanfani, in luogo di disperdersi nei dialoghi, ha esposto in forma metodica i compiti del Partito. L'oratore ha altresì individuato le esigenze dell'ora, proponendo gli strumenti realizzatori di un collegamento e di una più intensa e razionale penetrazione della Democrazia Cristiana nella massa elettorale. Passando ad esaminare l'attività legislativa ha indicato i provvedimenti di propulsione e di incremento che, in attesa della elaborazione del programma Vanoni, debbono essere promossi nei diversi settori della vita del Paese. Il discorso che ha evitato le asprezze della disputa, ha pur rinnovato tra fervidi consensi, la piena solidarietà al Governo presieduto dall'on. Scelba che ha toccato suo culmine nell'espressione di ammirata gratitudine per lo stile di dedizione i congressisti hanno lungamente acclamato. Ed eccoci alla parte finale degli appassionati e densi lavori.

Il Presidente del Consiglio on. Scelba, accolto da una prolungata dimostrazione di plauso, ha pronunciato un discorso di illustrazione e di documentazione dell'attività governativa.

Non è possibile esaminarlo compiutamente in questa nota, ma fin d'ora dobbiamo rilevare ch'esso ha messo a fuoco gli scopi e le finalità di un programma, che è entrato decisamente in attuazione in così breve volgere di tempo. L'oratore indica nella formazione di una coscienza democratica la migliore e più efficace salvaguardia dei liberi ordinamenti; illustra la fecondità della collaborazione democratica, contro ogni deviazione, ed a proposito della cosiddetta apertura a sinistra conferma che senza precise garanzie di fedeltà alla democrazia nessun accostamento è possibile.

Il Presidente del Consiglio, infine, esalta la concezione solidaristica e la vocazione sociale della Democrazia Cristiana, esemplificata dalle prime leggi di rinnovamento sociale e dall'attuazione di grandi opere. Cessata la nuova imponente dimostrazione all'indirizzo dell'on. Scelba, tocca ora a De Gasperi l'ultima parola del V Congresso: la sua relazione poderosa che ha aperto, contrassegnato e dominato i lavori di queste memorabili giornate. Il concludere ora alla luce della nuova esperienza così intensamente vissuta a Napoli. Ed ancora una volta la voce di assenso del Congresso fa eco festosa a quella del Segretario Politico.

RODOLFO ARATA

Il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso al Congresso (Telefoto a «Il Popolo»)

Il Segretario Politico svolge le conclusioni al dibattito (Telefoto a «Il Popolo»)

Difesa dello Stato democratico

NAPOLI, 29.

Nonostante l'impegno continuo di tre giorni intensissimi, malgrado la fatica della seduta notturna conclusa a tardissima ora, l'ultima giornata ha segnato il vertice dell'appassionato interesse con cui tutti i congressisti hanno seguito i lavori.

Ciò si deve alla serrata successione di interventi altamente significativi, culminati nel tardo pomeriggio con il discorso del Presidente del Consiglio, fatto segno ad una imponente manifestazione di entusiastico consenso, e con la replica altrettanto festeggiata che ai vari oratori intervenuti nel dibattito, ha effettuato il Segretario del Partito on.le De Gasperi, compendiando e riassumendo in una lucidissima visione unitaria, in una organica proiezione di lavoro in cui chiamato ad operare il Partito nel domani, tutti i temi vivi e profondi emersi dal vari interventi.

Oggi, in maniera eccelsa, si accentua nella lunga e laboriosa serie di interventi da parte di alcune tra le maggiori personalità del Partito, quella che è stata una caratteristica costante di questo congresso, che non è stato uno sterile torneo oratorio, nè tanto meno un certame dialettico, ma un incontro di idee e di esperienze su un piano di elevata densità spirituale, secondo i medesimi nobilissimi motivi ispiratori.

L'atmosfera di questa eccezionale giornata è stata degna dei motivi che sono risonanti nell'aula gremitissima in dodici ore di lavoro: mai l'Assemblea ha dato il minimo segno di stanchezza, continuamente è stata pronta a sottolineare con profonda sincerità e con slancio inesausto la sua adesione ed il suo entusiasmo.

Ecco il testo del discorso che il Presidente del Consiglio, on. Mario SCELBA, accolto da una prolungata manifestazione di simpatia da parte di tutta l'Assemblea, ha pronunciato oggi al V Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana:

Il Presidente del Consiglio annuncia anzitutto il conferimento della Croce dell'Ordine di Cristo al Presidente Einaudi da parte del Pontefice. «Ho voluto iniziare dandovi questa lieta notizia — *dice Scelba* — perchè noi tutti non possiamo che essere orgogliosi, come cattolici e come italiani, della suprema onorificenza che premia le virtù del Presidente della Repubblica e onora la Nazione italiana da Lui tanto degnamente rappresentata». *(Vivissimi prolungati applausi all'indirizzo del sen. Einaudi).*

Quindi il Presidente del Consiglio rivolge un caloroso ringraziamento all'on. De Gasperi, per avere rinnovato la nomina della Direzione uscente la fiducia e la solidarietà verso il Governo che egli presiede, fiducia e solidarietà che hanno consentito il sorgere del Governo stesso e hanno facilitato la sua attività.

«L'attuale formula governativa, benchè suspicata da me, sappena noti i risultati elettorali del 7 giugno, non è il portato di una volontà personale, ma è il frutto di una linea politica perseguita dagli organi responsabili del Partito — *dice quindi Scelba, che così continua:* — L'appello alle altre forze democratiche dopo la crisi del Governo Fanfani, la elaborazione del programma governativo durante le consultazioni presidenziali, la composizione stessa del Governo furono atti promossi o approvati unanimamente dalla Direzione del Partito e dai Direttivi dei Gruppi Parlamentari.

«Ricordo questi precedenti perchè per me non soltanto e inconcepibile un'assunzione di responsabilità governativa che possa essere in contrasto con la direttiva politica del Partito, ma perchè preferisco di essere più l'interprete di una linea politica, deliberata dal Partito, anzichè di una linea personale».

«La relazione del Segretario Politico ha impostato felicemente la linea politica del Partito nell'attuale momento ed ha riaffermato con riferimento alle attuali obiettive attuali le profonde ragioni ideali che hanno determinato il sorgere della D.C., e il suo affermarsi, e che ne assicurerranno la vitalità avvenire. Io non posso che riprenderne la mia completa e cordiale adesione alle conclusioni del Segretario Politico».

L'on. Scelba esprime poi il suo consenso con le relazioni del Presidente del due Gruppi parlamentari, on. Moro e senatore Ceschi. A questo proposito l'oratore afferma che «la prassi instaurata nel nostro Parlamento rivela ogni giorno di più la insufficienza di un sistema, accettabile in un clima politico caratterizzato dal suffragio ristretto e dalla mancanza di partiti organizzati, ma non adeguato, però, alle esigenze della vita politica moderna. C'è da chiedersi, infatti, se non si viva fuori del tempo accogliendo la tradizione di uno Stato democratico, liberale che ha avuto indubbiamente i suoi meriti, ma che oggi è superato dalla complessa realtà sociale, e in particolare dal sorgere di forze politi che la cui attività non può più esprimersi, nè può essere contenuta, nei limiti degli schemi di una democrazia parlamentare prefascista.

«Il Presidente del Gruppo parlamentare on. Moro ha sottolineato la esigenza della disciplina dei Gruppi parlamentari, quanto dire l'aspetto morale della funzionalità del Parlamento e della maggioranza parlamentare e del Governo. Poichè non è chi non veda quali danno derivi al prestigio del nostro Partito, del Governo e alla funzionalità stessa degli organi parlamentari, specie nelle attuali contingenze, dalle manifestazioni di indisciplina, peggio se coperte dal segreto del voto, da parte di elementi della maggioranza parlamentare.

«La libertà della scelta politica — *afferma Scelba* — deve necessariamente trovare il suo correttivo nell'accettazione del voto della maggioranza. Ciò vale per ogni espressione democratica; ma le manifestazioni di indisciplina, senza neppure l'assunzione di pubblica responsabilità, feriscono più profondamente il credito del nostro Partito che per la sua stessa base morale, deve trovare, nella lealtà dei suoi membri oltre che nella pratica dell'amicizia e del vincolo di fede, gli elementi di caratterizzazione; il che non significa diniego di libertà di critica o dovere di tutto approvare; si sostiene, invece, che la critica è molto più utile se è aperta, franca e leale, e se è fatta nei competenti organi del Partito con il dovuto senso di responsabilità. In questo si sostanzia l'unità del Partito e si esprimono la sua forza e il suo prestigio».

Quindi Scelba, riportandosi ai risultati delle elezioni del 7 giugno, afferma che esse hanno inferto in Italia un colpo notevole alla difesa democratica per cui il disorientamento provocato nel partiti democratici e Per l'orientamento che ne concorreva anzitutto ridare alla Nazione un Governo stabile che rappresenti la maggioranza del popolo e che sia in grado di operare; e si sostiene, invece, che la critica è molto più utile se è aperta, franca e leale, e se è fatta nei competenti organi del Partito con il dovuto senso di responsabilità. In questo si sostanzia l'unità del Partito e si esprimono la sua forza e il suo prestigio».

Quindi Scelba, riportandosi ai risultati delle elezioni del 7 giugno, afferma che esse hanno inferto in Italia un colpo notevole alla difesa democratica per cui il disorientamento provocato nei partiti democratici e Per l'orientamento che ne concorreva anzitutto ridare alla Nazione un Governo stabile che rappresenti la maggioranza del popolo e che sia in grado di operare; e si sostiene, invece, che la critica è molto più utile se è aperta, franca e leale, e se è fatta nei competenti organi del Partito con il dovuto senso di responsabilità. In questo si sostanzia l'unità del Partito e si esprimono la sua forza e il suo prestigio».

«Un Governo monocolore, di minoranza, non può, nelle attuali contingenze parlamentari e politiche italiane, affrontare i problemi della difesa della democrazia. Da qui l'esigenza di una scelta; e la logica politica voleva che la scelta si operasse a favore di quelle forze politiche che con la Democrazia Cristiana hanno in comune l'accettazione del metodo democratico nel rispetto sostanziale della Costituzione, l'aspirazione alla libertà e l'esigenza di una maggiore giustizia sociale. Fra le tante aperture auspicate, ci sembrava che la più naturale fosse quella verso i partiti alleati.

«Insistentemente nelle dichiarazioni programmatiche ho affermato che il quadripartito non chiude la porta a nessuno; la chiude solo ai cavalli di Troia e della democrazia.

«Il Governo non è venuto meno ai suoi impegni e alle sue dichiarazioni programmatiche. E, se nessuno poteva pensare di capovolgere la situazione in pochi mesi, si è lavorato e i frutti non mancano: il Governo non ha che quattro mesi di vita e tuttavia a noi sembra che il Governo abbia compiuto durante questo breve periodo un lavoro di non eccezionale rilievo.

Passando alla politica estera sui quesiti dal suo Governo, l'on. Scelba ha detto che il credito dell'Italia nei Paesi democratici, a seguito delle molte crisi si era assai ridotto, e che il dubbio che l'Italia si possa evitare rapidamente verso un regime totalitario comunista era largamente diffuso.

«A quattro mesi di distanza *egli ha riferito* — la fiducia verso la democrazia italiana è cresciuta, e oggi si guarda al nuovo al nostro Paese con simpatia e considerazione».

L'ex Presidente del Consiglio on. Amintore Fanfani (Telefoto a «Il Popolo»)

Linearità della nostra politica

«Aver potuto riaffermare la linearità della nostra politica estera ci ha consentito di riprendere il filo delle trattative per la soluzione delle spinose problema della frontiera orientale e di accelerare la soluzione che senza pregiudicare diritti imprescrittibili, elimini una condizione di inferiorità».

A questo punto Scelba rileva che «nei problemi d'interesse generale, oggi, per effetto della nuova politica estera, i nostri rappresentanti hanno in comune l'accettazione del metodo democratico nel rispetto sostanziale della Costituzione, l'aspirazione alla libertà e l'esigenza di una maggiore giustizia sociale. Fra le tante aperture auspicate, ci sembrava che la più naturale fosse quella verso i partiti alleati.

«Insistentemente nelle dichiarazioni programmatiche ho affermato che il quadripartito non chiude la porta a nessuno; la chiude solo ai cavalli di Troia e della democrazia.

«Il Governo non è venuto meno ai suoi impegni e alle sue dichiarazioni programmatiche. E, se nessuno poteva pensare di capovolgere la situazione in pochi mesi, si è lavorato e i frutti non mancano: il Governo non ha che quattro mesi di vita e tuttavia a noi sembra che il Governo abbia compiuto durante questo breve periodo un lavoro di non eccezionale rilievo.

Passando alla politica estera sui quesiti dal suo Governo, l'on. Scelba ha detto che il credito dell'Italia nei Paesi democratici, a seguito delle molte crisi si era assai ridotto, e che il dubbio che l'Italia si possa evitare rapidamente verso un regime totalitario comunista era largamente diffuso.

«A quattro mesi di distanza *egli ha riferito* — la fiducia verso la democrazia italiana è cresciuta, e oggi si guarda al nuovo al nostro Paese con simpatia e considerazione».

Il Vicesegretario Politico della D.C. on. Spataro

CONSIGLIERI NAZIONALI in rappresentanza delle Regioni

Dalle votazioni che si sono svolte al termine della seduta notturna di ieri sono risultati eletti i seguenti Consiglieri Nazionali, rappresentanti le singole regioni:

Piemonte: DONAT-CATTIN; Lombardia: ROMPA; Veneto: CARRARO; Trentino: DALVIT; Friuli: CIAN; Liguria: BORACCHIA; Emilia: CORGHI; Toscana: LA PIRA; Marche: FORLANI; Lazio: MARAZZA; Abruzzi: TENAGLIA; Campania: AZZONE; Puglie: LEONE; Basilicata: PICARDI VENTURINO; Calabria: CRISTOFARO; Sicilia: RESTIVO; Sardegna: SAILIS; Umbria: RADI.

L'azione futura

Riferendosi alla lotta in difesa dello Stato democratico, Scelba dice: «Nella seduta del 16 marzo il Consiglio dei Ministri, in attuazione del programma di Governo per la difesa delle istituzioni democratiche contro il comunismo, deliberava che in tutti i settori della vita dello Stato e nel l'ambito delle leggi vigenti venissero adottate misure appropriate per eliminare abusi e favoritismi nei confronti di organizzazioni che operano contro il regime democratico. Venne deliberato, inoltre, di procedere al recupero allo Stato di tutti i beni già di proprietà del regime fascista e di organizzazioni dipendenti e di altri beni demaniali attualmente occupati da organizzazioni di parte; utilizzando a questo scopo il procedimento amministrativo. Per quanto riguarda le associazioni di categoria di dipendenti statali, le quali per lo svolgimento delle loro attività usufruivano in via di fatto di locali demaniali, impiegando personale dello Stato in ore di ufficio e si avvalevano di beni mobili e di servizi telefonici e di altra natura di esclusiva pertinenza dell'Amministrazione statale, il Consiglio deliberava che venissero fatte cessare tutte le concessioni e tolleranze in atto, relative sia al l'occupazione di locali demaniali sia all'uso di mezzi di pertinenza dell'Amministrazione statale: era la prima volta che il Consiglio dei Ministri faceva affermazioni di principio come quelle sopra riferite».

Scelba assicura il Congresso che le deliberazioni adottate saranno la loro piena esecuzione e che nella lotta per la difesa delle istituzioni democratiche, il Governo è assolutamente unanime in tutto ciò che può esser fatto nell'ambito delle possibilità costituzionali.

Quindi l'on. Scelba espone il programma per la azione futura. «L'on. Vanoni, egli dice, vi ha illustrato ieri i termini di programma straordinario per la cui attuazione noi contiamo soprattutto sulla solidarietà internazionale e sulla collaborazione dei Paesi amici e particolare degli Stati Uniti d'America. Noi non dovremo dare soltanto la speranza del lavoro, ma sin dal primo giorno della formazione di questo Governo, tutti i settori sono impegnati ad eseguire ed ad un decisivo contributo ed ci abbiamo preannunciato ai Paesi amici l'elaborazione di un piano straordinario per risolvere in maniera radicale e duratura l'assillante problema. Nessuno oggi è in grado di dirvi quali saranno i risultati dei nostri sforzi, ma possiamo darvi l'assicurazione che ogni sforzo sarà compiuto ed ogni via percorsa, ogni mezzo utilizzato per dare una risposta soddisfacente a questa istanza».

Dopo aver accennato al fe-

(Continua in seconda pag.)

Il discorso di Scelba al Congresso di Napoli

(Continuaz. dalla prima pag.)

nomeno della disoccupazione intellettuale, l'oratore annuncia che «il secondo settore che costituirà oggetto dell'azione governativa è quello della funzionalità dello Stato e della sua struttura amministrativa, cui è connesso il problema della sana amministrazione del pubblico danaro. La pubblica Amministrazione ed i settori autonomi debbono rinunciare a compiti che via via sono andati assumendo e che sotto la maschera dello statalismo servono a far prosperare l'abuso, la corruzione o a creare situazioni di monopolio incompatibili con lo sviluppo economico italiano. Occorre in sostanza adeguare le strutture dello Stato alle funzioni di uno Stato moderno. Questa è la premessa indispensabile per un'efficiente democrazia economica, per una sana amministrazione del pubblico danaro.

Un altro problema che intendiamo affrontare, *continua Scelba*, è quello del pubblico impiego. L'intervento sempre più attivo dello Stato nella vita economica e sociale dà al fenomeno del pubblico impiego una portata politica di vaste proporzioni».

Passando a parlare della funzione della D.C. nella lotta per la democrazia in Italia, l'oratore afferma che «alla formazione di una coscienza democratica deve porsi come divisa: la legge è uguale per tutti. Ciò significa mettere al sicuro i cittadini dalle conseguenze dell'alternarsi dei partiti al Governo, o in determinati posti di Governo, vuol dire garanzia per le minoranze. La Democrazia Cristiana e i democratici cristiani devono convincersi che quando si è Governo, meglio si assicura il potere facendosi interpreti delle aspirazioni della generalità dei cittadini, che attuano una politica di parte».

Dopo aver affermato che spetta proprio alla D.C. caratterizzarsi sul terreno della formazione di una coscienza democratica, Scelba afferma che «l'incertezza degli orientamenti politici rende precario il Governo di fronte alla pubblica opinione e non soltanto scoraggia gli uomini a cui è stato affidato il grave compito di dirigere il Governo della Nazione, ma soprattutto non può che rendere incerta la stessa azione governativa in vitali settori dell'attività politica. Non si aiuta il Governo e la politica che vuole realizzare, mettendone in forse la validità della formula, la capacità realizzatrice in ragione della sua composizione, mortificandone il prestigio con manifestazioni che non possono certo definirsi di responsabilità. Ma a parte queste considerazioni, e posto pure il problema delle aperture, e specie della apertura a sinistra, come un tentativo di risolvere il problema del consolidamento della democrazia o di allargare la base parlamentare, non si può prescindere, per gli uomini responsabili, dalle conseguenze di una iniziativa. Ora è indubbio che in questo momento la cosidetta apertura a sinistra, che meglio sarebbe chiamare chiusura a sinistra (visto che altri ha operato lo sbarramento verso la democrazia) non può prescindere da questi fatti: 1) che una simile apertura dividerebbe i partiti democratici 2) che una simile apertura dividerebbe il Partito; 3) che una simile apertura dividerebbe il mondo cattolico di cui la Democrazia Cristiana è il più diretto e il solo rappresentante: nessuno di noi può, infatti, dimenticare che la forza della Democrazia Cristiana nasce dalla confluenza in essa di tutte le forze attive del mondo cattolico italiano.

«Se l'iniziativa politica — quali che siano le intenzioni — ottiene un risultato nettamente opposto, non è lecito persistere in posizioni contrastanti con la linea del Partito con la sola conseguenza di indebolire la già tenue forza dello schieramento democratico contro l'assalto del totalitarismo, di aumentare il disorientamento e la confusione degli spiriti. E mi limito solo a questo aspetto del problema, tralasciando i termini incerti o ambigui o contraddittori con cui il problema stesso viene prospettato a seconda delle reazioni di coloro ai quali l'appello è rivolto».

Dopo aver delineato il programma di una politica intesa a rafforzare l'unità delle forze democratiche, Scelba dice:

«Tutto questo affermato va detto anche chiaramente che le riforme economiche hanno un valore strumentale e ad esse non può sacrificarsi la libertà umana o per esse rinnegare il fine ultraterreno dell'uomo. Il comunismo risolve il problema della disoccupazione: E' vero; ma anche noi saremmo in condizioni di risolverlo se avessimo i poteri di cui dispongono i regimi comunisti e soprattutto lo sprezzo della libertà umana, proprio dei regimi totalitari».

L'on. Scelba così conclude: «Parlando al Congresso di Venezia indicai tra i compiti della Democrazia Cristiana, divenuta Governo: la moralizzazione della Pubblica Amministrazione e la riconquista per la coscienza popolare dei valori morali che avevano fatto la grandezza della nostra Patria; e salutavo allora il rinato Esercito ad opera della Repubblica, come un esempio di virtù civili da contrapporre al l'imperversare materialismo marxista.

«Quei compiti sono oggi più validi di ieri; e sono validi soprattutto per la formazione di una gioventù che tende a sbandarsi perchè non trova ragioni ideali alle sue difficoltà economiche. Eppure l'avvenire e la prosperità della Patria stanno nella gioventù: ardimentosa, amante del rischio e del sacrificio e ricca la mente di alti ideali.

«La Patria, la libertà, la giustizia sociale, la religione dei padri sono gli ideali intorno a cui possono raccogliersi le schiere dei giovani; la bandiera per la quale un popolo può sacrificarsi.

«Se la Democrazia Cristiana saprà tenere alti questi ideali, non ci sarà avversario da temersi».

La fine del discorso dell'onorevole Scelba, spesso interrotto da applausi, è stato coronato alla fine da una vibrante manifestazione.

La cronaca della seduta

NAPOLI, 29.

Il Presidente, on.le LEONE, apre la seduta antimeridiana alle 9,15 comunicando i risultati della votazione a scrutinio segreto avvenuta durante la notte. La pregiudiziale Santoro Passarelli contraria alla proposta Gronchi per la discussione di una modifica statutaria in senso proporzionalista, concernente il sistema di votazione per la elezione dei Consiglieri Nazionali è stata approvata con 594.300 voti favorevoli contro 543.400 contrari. Il Presidente dichiara quindi aperta la discussione generale.

Ha per primo la parola COLBERTALDO (Trapani), il quale delinea alcuni aspetti pericolosi della situazione politica e sociale del Mezzogiorno, che debbono essere modificati al fine di stabilizzare la democrazia in Italia. La D.C. deve assumere più chiaramente l'iniziativa e la guida delle classi lavoratrici per arrivare, senza sussulti sovversivi alla modificazione delle attuali strutture capitalistiche.

LOMBARDO (Marsala): Pensa che un'azione della D.C., forte sul piano politico ma aperta alla risoluzione di problemi concreti sul piano sociale, sia in grado di recuperare alla democrazia gran parte dei voti che il 7 giugno sono andati ai partiti di sinistra. Ma per arrivare a ciò il Partito deve anticipare i suoi tempi di marcia, senza indulgere a procrastinazioni che, come nel caso degli statali, hanno inciso gravemente sul suo corpo elettorale. Conclude lumeggiando la necessità di eliminare alcune sperequazioni nel campo tributario, le quali, specie sul piano locale, scoraggiano la iniziativa dei piccoli e medi produttori agricoli.

LANZANI illustra un ordine del giorno approvato all'unanimità dal Congresso provinciale di Frosinone sui problemi agricoli della zona, ponendo in risalto le condizioni di arretramento e di miseria delle campagne di Ciociaria, dove la riforma agraria e i provvedimenti a favore dei contadini sono indispensabili per portare questa categoria ad un modo di vita conforme alla dignità umana ed ai principi del Cristianesimo *(Applausi)*.

L'on.le GUI esaminando l'azione di rinnovamento sociale che il Partito ha svolto o si accinge a svolgere, nota che mentre nel campo politico si è svolta un'azione radicale e rapida dopo la Liberazione, come attestano i provvedimenti per il ristabilimento della libertà, il conferimento della sovranità al popolo, il voto alle donne ed altri, nel campo economico e sociale non si è agito con altrettanta rapidità ed efficacia, sebbene dopo la guerra i ceti capitalistici fossero disposti a retrocedere dalle loro posizioni. La scelta di tale metodo riformistico fu dovuta in parte al fatto che la Democrazia Cristiana non aveva potuto prepararsi a sufficienza, sopratutto per inadeguatezza organizzativa e la mancanza di una elaborazione teorica dettagliata. L'instabilità della democrazia politica italiana discende appunto dallo squilibrio tra la rivoluzione politica legale operata alla fine della guerra, alla quale ha corrisposto l'instaurazione di un metodo riformistico nel campo economico-sociale. Il popolo italiano, tuttavia, ha capito la necessità storica di tale gradualismo riformistico e il 18 aprile 1948 diede alla D.C. un mandato che aveva carattere consapevolmente riformistico.

L'on. prof. Luigi Gui

Passando ad occuparsi in particolare della politica seguita dal Partito nel settore agrario, nel quale la D.C. era più preparata, l'on. Gui ricorda che sono stati adottati ed attuati tre ordini di provvedimenti rivolti al trasferimento, volontario o coattivo, della proprietà ai lavoratori agricoli (leggi di riforma agraria), al trasferimento di una parte maggiore di reddito ai lavoratori (riforme contrattuali, proroga delle disdette) ed infine al consolidamento delle piccole aziende contadine (legge sulla cassa contadina, sulla montagna, ecc.).

Tali provvedimenti che costituiscono un vanto glorioso della Democrazia Cristiana, hanno condotto, fra l'altro, al trasferimento di circa un milione di ettari di terra ai contadini. E' per questo, per l'efficacia di tali misure che i socialcomunisti hanno osteggiato ed osteggiano in tutti i modi la riforma agraria attuata dalla Democrazia Cristiana. Si è detto che la riforma ha portato voti ai comunisti: l'asserzione è assolutamente infondata. I comunisti, come provano le statistiche elettorali, laddove è stata applicata la riforma agraria o sono stati contenuti o hanno retrocesso, talora in modo sensibile. Più precisamente: nella zona del Delta Padano, mentre la D.C. ha perso in media il 5% dei voti, laddove sono state date le terre ha perduto solo l'1%; in Toscana, Lazio e Abruzzi, rispetto a una diminuzione media del 20% circa, si ha nei luoghi di assegnazione solo una diminunzione dell'8% dei voti; in Puglia e in Lucania, rispetto al 15% solo il 7%; e infine nella Calabria, nei luoghi dove sono state assegnate le terre, si ha un aumento dell'1,44% rispetto a una diminuzione media della regione del 17%. Non solo, ma in molti Comuni del Delta Padano, della Maremma e delle Puglie, dove sono state distribuite le terre, la D.C. ha superato i voti del 1948.

Una circolare riservata del PCI conferma implicitamente questa realtà, quando ordina di promuovere agitazioni nelle zone di riforma onde controbattere l'azione degli enti di riforma, la quale «non si può dire non abbia avuto qualche influenza» sui risultati elettorali. Perchè questa influenza abbia a consolidarsi per l'avvenire sul piano politico — ha proseguito Gui — occorre che il Partito si dia una spiccata configurazione sociale, articolata in organizzazioni di categorie.

D'altro lato, il conservatorismo attacca la D.C., nel tentativo di smantellarla, perchè sa che solo un partito forte può operare le riforme; e strepita contro la partitocrazia perchè sa che solo un partito di masse popolari come la D.C. può soddisfare l'ansia di giustizia della povera gente. Proprio a questi fini il conservatorismo agrario utilizza certa stampa per fuorviare l'opinione pubblica.

L'on. Gui, concludendo, afferma che la D.C. deve ribadire, con rafforzato vigore, il suo impegno di rinnovamento sociale, altrimenti la democrazia italiana potrà vedere giorni molti oscuri.

Fissa, infine, questi punti come elementi fondamentali dell'azione di rinnovamento. Nel campo agrario occorre: completare al più presto l'esecuzione delle leggi Sila e stralcio; rimettere in moto l'ansia colonizzatrice dell'Opera Nazionale Combattenti; affrontare il problema del trasferimento ai contadini dei demani pubblici; potenziare finanziariamente e strutturalmente la Cassa per la piccola proprietà contadina; eliminare gli intralci fiscali che ostacolano l'attuazione della legge per la piccola proprietà contadina e fornire i fondi necessari per i prestiti ai contadini che acquistano la terra; riprendere il programma della riforma agraria generale; tradurre in legge finalmente le proposte di riforma dei contratti agrari; difendere la proprietà contadina preesistente e dare l'ossigeno finanziario alla legge per la montagna. *(Vivissimi applausi e congratulazioni)*.

BOLOGNA (Trieste): Dopo aver fatto rilevare al Congresso che la Democrazia Cristiana di Trieste è all'avanguardia nell'azione per il rinnovamento democratico del Partito, come è dimostrato dal fatto che i suoi rappresentanti hanno ricevuto uno schiacciante mandato da parte delle forze giovanili, progressiste e più autenticamente democratiche del Partito, invita il Congresso a fare con coraggio le sue scelte politiche affinchè esso esprima una non equivoca maggioranza che imprima al Partito chiare direttive per il futuro. A suo avviso, onde rafforzare le istituzioni democratiche in Italia, occorre anzitutto moralizzare la vita pubblica. Rileva come tre siano i problemi fondamentali sul tappeto che la politica estera italiana si trova a fronteggiare, e la cui soluzione può essere decisiva per il rafforzamento o per il regresso della democrazia in Italia: Trieste, la CED e l'Alleanza militare balcanica.

Il problema più rilevante di tutti per la sua incidenza e per la sua eco nell'elettorato è senza dubbio quello di Trieste. Afferma anzitutto che è vivamente avvertita dalla generalità la esigenza di una legittima connessione e interdipendenza tra la soluzione del problema triestino e la ratifica del trattato della CED. Notando come da notizie diffuse sulla stampa risulti che ad una certa soluzione del problema del TLT si sarebbe arrivati, osserva tuttavia che non appare chiaro se tale soluzione sia prospettata come definitiva o come provvisoria. Ciò che i triestini e gli istriani temono sopra ogni cosa è l'esplicita o anche solo implicita rinuncia da parte dell'Italia ad esercitare i suoi diritti sulla zona B con conseguente sacrificio della maggioranza della popolazione italiana ivi residente e resistente.

A suo avviso se l'Italia dovesse trovarsi in condizioni di dover rinunciare esplicitamente o implicitamente alla zona B, è da prospettarsi se non valga meglio un temporaneo rinvio della soluzione della questione triestina, dato che il momento politico non si presenta come il più favorevole agli interessi dell'Italia. Dichiarandosi favorevole ad assetti provvisori che non pregiudichino la soluzione definitiva, invita il Governo a non aver fretta.

Conclude riaffermando l'esigenza di stabilire una connessione fra il problema della CED e quello di Trieste, non nel senso di un condizionamento dell'uno all'altro problema, ma nel senso che la solidarietà internazionale che lega l'Italia ai suoi alleati atlantici va intesa come reciproca e non a senso unico. *(Approvazioni)*. Riafferma quindi l'assoluta fedeltà dei democristiani triestini ai principi della CED e dell'europeismo e la loro aspirazione affinchè l'Europa unita venga effettivamente creata come elemento di stabilizzazione e di pace della vita internazionale. *(Applausi)*.

Profonda ansia di giustizia sociale

L'on. FORESI portando al Congresso il saluto dei liberi cooperatori, sottolinea che la discussione ha puntualizzato l'ansia di giustizia sociale che anima la D.C.: avrebbe auspicato però maggiore impegno e maggiore interesse per i problemi della cooperazione, che costituiscono ed interpretano la forma politico-economica più genuina di interclassismo sociale. Occorre che la Democrazia Cristiana si batta e lavori per le misure di carattere economico necessarie alla cooperazione, ma occorre anche adottare una formula politica per la cooperazione, in primo luogo operando per la trasformazione delle disposizioni di legge ancora classiste in materia di disposizioni interclassiste.

Conclude invitando gli uomini che hanno responsabilità di Governo, i parlamentari, il futuro Consiglio Nazionale, ad operare per rimuovere sul piano legislativo le difficoltà che si frappongono allo sviluppo della cooperazione e per favorire in tutti i modi l'applicazione concreta di misure favorevoli, in modo di realizzare anche in questo settore l'impegno sociale della Democrazia Cristiana. *(Vivi applausi)*.

Accolto da vivissimi applausi si prende quindi la parola l'on. PASTORE. Egli esordisce premettendo che, ove fosse stato presente alla votazione di questa notte avrebbe votato contro la pregiudiziale Santoro-Passarelli. Rilevato che il risultato della votazione dimostra che gli aderenti a «Forze sociali» hanno votato contro la pregiudiziale pur dopo essersi adoperati per una conciliazione delle due parti, osserva che la votazione stessa è indicativa di uno stato d'animo dei congressisti, che lo induce a sottoporre alla Presidenza una proposta tendente a che si adotti, anche per corrispondere alla conformazione del Partito, un sistema di votazione che assicuri alla maggioranza una aliquota di posti tali da permettere il Governo del Partito con relativa tranquillità e nello stesso tempo aumenti il numero dei posti a disposizione della minoranza. *(Vivi applausi)*.

A suo parere l'attuale Congresso è il più positivo che la D.C. abbia sin'ora tenuto, avendo rivendicato il diritto al pieno dibattito ed essendo stato preceduto da una vigilia precongressuale che ha testimoniato il desiderio di affondare il bisturi in tutti i problemi pendenti. E' anche un Congresso difficile, perchè l'opinione pubblica ha manifestato perplessità nei confronti della Democrazia Cristiana, la cui situazione interna denota qualche sfiducia e incertezza. Occorre tuttavia il coraggio fermo di portare tutti i problemi alla ribalta e trovare la strada giusta per la risoluzione attraverso un franco dibattito.

Dopo aver affermato che la corrente di «Forze sociali» è contro il «leaderismo» ed aver notato che al vertice troppo pochi elementi dedicano se stessi incondizionatamente al Partito — spesso concepito purtroppo come trampolino per le cariche parlamentari e governative *(vivi applausi)* — l'on. Pastore dichiara che il problema di fondo è l'esigenza di espansione ideologica. Non è sufficiente l'idea standard dell'anticomunismo o il principio suggestivo ma generico della difesa della libertà. Alla base di certa inefficienza del Partito e delle troppe fughe di giovani da esso, vi è una mancanza di circolazione di idee.

Associandosi quindi alla condanna del paternalismo fatta dal Segretario politico nella sua relazione scritta, l'oratore afferma che la disciplina scaturisce dalla consapevolezza e ricorda che un partito, il quale ha la responsabilità di guidare il Paese, deve consentire e promuovere la presenza effettiva dei suoi iscritti nelle manifestazioni della vita pubblica, la loro partecipazione piena alla elaborazione delle soluzioni dei problemi generali. Occorre portare i dibattiti al livello delle sezioni, organizzare non solo convegni organizzativi, ma anche convegni di studio. Non si dimentichi che alla resistenza del partito comunista nel Nord, ad ostacolare lo sgretolamento di quel partito in Emilia, dove non esistono motivi di carattere economico, contribuisce un apporto ideologico dalle misure illimitate.

Anche alla mancanza di un aperto dibattito, sia interno che esterno, deve attribuirsi la scarsa incidenza della Democrazia cristiana nel mondo della cultura, che non si è riusciti ad attrarre e ad interessare nella misura dovuta.

L'on. Pastore aderisce anche ai rilievi dell'on. De Gasperi sulla necessità di chiarezza e precisione del linguaggio politico del Partito, il quale dispone di un formidabile patrimonio, costituito dalla dottrina sociale della Chiesa, dalle Encicliche dei Pontefici, dalle opere dei suoi maestri e che da taluno si cerca di porre in soffitta per far avanzare idee che nulla hanno a che vedere con le direttrici ideali della D.C. *(Vivi applausi)*.

Sottolineando che occorre tradurre il solidarismo di cui ha parlato De Gasperi da semplice enunciazione ad un impegno di tutti, Pastore dichiara quindi che «Forze sociali» non intendono mettere in discussione i principii; non si deve temere da esse nessuna rottura, poichè esse non attenteranno mai alla unità del Partito. *(Vivissimi applausi)*.

L'oratore afferma quindi che la solidità della D.C. può risiedere soltanto in una unità sostanziale e non meramente formale, cioè in un adeguamento della dottrina e della metodologia del Partito alla soluzione dei problemi economici dell'oggi. Gli uomini migliori che avvertono l'istanza sociale del nostro tempo, quale La Pira non hanno prospettato soluzioni classiste, così come da taluno è stato affermato, ma sono rimasti perfettamente nel solco del messaggio evangelico. *(Vivissimi applausi)*. Giacchè nel momento in cui è in giuoco la sorte della democrazia in Italia tutti si danno a fare al Partito la predica della sua unità, intende tranquillizzare amici interni ed esterni assicurando che da parte delle forze del lavoro cattoliche non v'è alcun pericolo di rottura.

L'ing. Bartoli sindaco di Trieste ha portato al Congresso il palpito della città italianissima

Poichè l'obbiettivo essenziale è il recupero alla base dell'elettorato perduto il 7 giugno, afferma che tale problema non si risolve con una operazione politica a livello parlamentare, ma tra le forze di base del Paese. Concorda nell'impossibilità di operazioni di apertura sia a sinistra sia a destra: da un lato Nenni è un marxista convinto ed il suo obiettivo è unicamente quello di trasferire i lavoratori da un regime di schiavitù capitalistica ad un altro di schiavitù totalitaria. *(Applausi)*. Dall'altro è venuta provvidenziale la rottura del Partito monarchico che ha sottratto a chi la postulava, la suggestione di intraprendere l'operazione a destra che provocherebbe l'identificazione della Democrazia Cristiana con le forze più retrive della conservazione meridionale. *(Applausi)*.

Dopo aver rilevato che tutti oggi si affollano al centro, l'on. Pastore invita il Congresso ad esprimere una destra chiara, autentica ed esplicita che giochi il suo ruolo nella dialettica di partito. Dichiara quindi di dare il suo incondizionato appoggio al Governo democratico dell'on. Scelba, alle sue iniziative di carattere sociale, ma invita il Governo stesso a procedere senza perplessità e con maggiore energia sulla strada della riforma fiscale e di quella agraria. Invita altresì a tirar fuori dai cassetti ministeriali le leggi sui contratti agrari e sui sussidi di disoccupazione in agricoltura e a conferire finalmente titolo giuridico ai contratti di lavoro. Pur non intendendo i dirigenti sindacali uscire in alcun modo dal settore di competenza che è loro proprio, auspica un clima di maggiore fiducia e stima vicendevole nei rapporti tra Sindacati e Governo *(Applausi)*.

Il Sindacato nello Stato

Quindi l'oratore rileva che è possibile inserire il sindacato nello Stato senza dover ricorrere alla legge, ed osserva a chi nutre preoccupazioni sui sindacati comunisti che tali timori avrebbero avuto ragione d'essere quando i sindacati democratici non avevano autonomia e peso, non oggi, quando essi riescono ad affermarsi, come è avvenuto con la recente battaglia per il conglobamento, che ha costretto l'onorevole Di Vittorio a dover ricorrere alla legge ed ai Ministri democratici per salvarsi da una solenne sconfitta. *(Vivissimi applausi)*.

L'on. Pastore deplora a questo punto certe manifestazioni clamorose e morbose, come quelle con le quali si è tentato di esaltare Guareschi, per deprimere De Gasperi *(l'Assemblea in piedi applaude lungamente; si grida: «Viva De Gasperi»)*. Quindi stigmatizza anche il tentativo, compiuto alla fine dell'anno scorso, di contrapporre democristiani a democristiani, tentativo che non è solo un fenomeno di qualunquismo ma indica la volontà di contrastare ai cattolici il diritto di essere la classe dirigente del Paese. Se c'è stato infatti un periodo in cui i comunisti sono stati tranquilli questo è stato quando si è tentato di porre in disparte De Gasperi e Scelba. *(Vivi applausi)*. Si avverte da qualche parte nostalgia per il patto Gentiloni, per i centri nazionali di infausta memoria. *(Vivi applausi)*. I cattolici hanno invece tutti i diritti che spettano alle altre forze politiche: diventino queste maggioranza e governeranno il Paese; finchè la maggioranza è dei democristiani, essi hanno il pieno diritto di governare. *(Vivissimi applausi)*.

Del resto — ha proseguito Pastore — non si può certo accusare i dirigenti della Democrazia Cristiana, i suoi esponenti, tutti i membri della D.C di nutrire o di avere mai agito con spirito di intolleranza. Nè può essere dimenticato che i democristiani hanno dato al Paese l'apporto profondo degli studi di insigni loro esponenti politici, che hanno sofferto il carcere per la libertà, che hanno dato i loro morti alla guerra ed alla resistenza; hanno, insomma, pieno diritto, come tutte le altre forze politiche, di dirigere il Paese. L'on. Pastore termina presentando due mozioni, una per il riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro e l'altra sui problemi dell'IRI. *(Vivissimi applausi prolungati, congratulazioni: si grida: «Viva Pastore»)*.

Ora il Presidente dell'Assemblea avverte che il termine per la presentazione delle mozioni scade alle ore 13. Quindi comunica i risultati delle elezioni dei Consiglieri Nazionali rappresentanti le singole regioni in seno al Consiglio Nazionale i cui nomi pubblicheremo in altra parte del giornale.

Il Presidente dà ora la parola all'on. Giulio ANDREOTTI il quale sottolineata la opportunità che il congresso offra a ciascuno di chiarire le posizioni assunte, meglio che le parziali o interessate interpretazioni della stampa, nota che una preoccupazione costante di carattere formativo deve ispirare tutti, in modo che si abbia sempre presente l'esigenza di concretizzare e che non vengano fatte affermazioni che sottolineano a vuoto, rischiando poi di provocare malcontenti. *(Applausi)*.

Dopo aver auspicato il perdurare di uno spirito di larga comprensione nel partito, ricorda le dolorose vicende parlamentari seguite al 7 giugno, che hanno costituito per molti esponenti parlamentari della D.C. un susseguirsi, oltre che di sofferte preoccupazioni, anche di umilianti necessità di contatti politici con altre forze, contatti sconosciuti o ignorati dai più.

L'on. Andreotti ha poi rilevato come caduto il 28 luglio — grazie anche all'atteggiamento di chi non avrebbe mai dovuto dare un voto contrario — l'ottavo gabinetto De Gasperi, con la formazione del governo Pella la Democrazia Cristiana riuscì ad evitare il rischio estremamente pericoloso di dover passare la mano ad altre combinazioni. Se invece si fossero rifatte le elezioni, è indubitabile che di queste si sarebbe avvantaggiato il partito comunista, con la sua capacità di sfruttare il disorientamento dell'opinione pubblica. Non ritiene giusto che si dica che il Governo Pella avesse dimenticato il pericolo comunista, occorre invece considerare che esso si trovò ad operare in una fase difficilissima, in cui la situazione psicologica determinata dai risultati delle elezioni del 7 giugno, impose un lavoro lento e difficile per il ricupero dei più delicati gangli dello Stato. In ogni caso, è doveroso rispettare chi ha cercato, alla sua maniera, ma sempre con una equipe di democristiani di servire il paese.

Il discorso dell'on. Pastore, Segretario generale della CISL
(Telefoto a «Il Popolo»)

Spirito di comprensione

Dopo aver dichiarato di ritenere di esser più vicino al Governo dell'on. Scelba, bello spirito della fraternità democristiana, di quanti si professano solidali con lui soltanto a parole, afferma che la situazione politica attuale richiede un ridimensionamento ed un rafforzamento della struttura organizzativa del partito al fine di assolvere l'esigenza primaria che è quella di esistere. Esistere e resistere opponendo un partito forte alla forza d'urto del partito comunista armato di organizzazione capillare, di attività propagandistiche collaterali, di una potente organizzazione sindacale e di una disinvoltura di manovra che rappresenta la sua grande risorsa. La lotta anticomunista deve essere l'atto preminente, se non l'esclusivo, del partito democristiano, e per condurla con successo non si possono escludere alleanze d'ordine tattico dovunque possano trovarsi, il che non implica alcuna concessione sul piano ideologico e sulla fedeltà ai principi di democrazia. *(Vivi applausi)*.

Dopo aver richiamato alla memoria la deleteria divisione parlamentare delle forze democratiche nel 1921 che dischiuse la strada al totalitarismo fascista, ritiene che tutti i partiti democratici debbano avvertire l'esigenza di porre in comune almeno certe impostazioni fondamentali e certe strutture solidali per la difesa della democrazia contro l'assalto comunista. Onde rendere meglio efficiente la struttura del partito per tale compito occorre superare anche certo dilettantismo romantico nell'organizzazione: occorre un migliore coordinamento tra il partito e i gruppi parlamentari e una attivizzazione di tutti i deputati e i senatori per una loro utilizzazione non sul piano meramente elettoralistico ma per vitalizzare la periferia.

Benchè sia meno brillante il parlarne e benchè il ceto medio non si avvalga di organizzazioni massicce e di inquadramenti gerarchici — prosegue Andreotti — occorre che il partito tenga nel dovuto conto la varietà e la legittimità delle sue esigenze, giacchè la eventuale perdita del sostegno e dei suffragi dei ceti medi può essere più grave e irreparabile che non quella di taluni strati popolari. *(Approvazioni)*.

Dopo aver affermato che nel Partito sussiste la più ampia circolazione di idee attorno ad un concreto programma centrale, l'on. Andreotti ricorda come la Democrazia Cristiana realizzò pienamente la sua unità sul piano parlamentare al momento della votazione della legge Segni per la riforma fondiaria. Per una esigenza di concretezza, invita ad esempio l'on. Segni a farsi iniziatore in Parlamento per il dibattito ed il varo dell'antico progetto di riforma fondiaria generale. Così facendo egli darà un grande contributo all'unità del Partito. All'on. Pastore fa rilevare quanto sia utile e vitale fissare concordemente obiettivi realizzabili all'azione del Partito; il diritto di sciopero, come affermò una volta l'on. Rapelli, non va confuso con la giustizia sociale, occorre distinguere, ad esempio, il campo d'azione delle aziende private da quello delle aziende pubbliche o municipalizzate, giacchè esigenza generale e popolare è senza dubbio quella che i servizi pubblici a tutti comuni funzionino regolarmente ed in ogni occasione. *(Approvazioni)*. Invita pertanto i Sindacati liberi a collaborare con il Partito, specie nel Mezzogiorno dove la loro funzione è ancora più rilevante, per appoggiare lo sforzo dello Stato democratico nelle sue realizzazioni riformistiche. Le vecchie superate strutture del Mezzogiorno vanno senza dubbio abolite dalla riforma, ma vanno altresì adeguatamente e tempestivamente sostituite con nuove strutture, affinchè il campo non venga abbandonato alle scorrerie del sovversivismo comunista. *(Approvazioni)*.

Equilibrio politico

Dopo aver dichiarato la sua perfetta lealtà in Parlamento e fuori nei confronti dell'equilibrio politico attuale, l'on. Andreotti invita tuttavia i partiti minori della coalizione democratica a non porre eccessivamente l'accento sul laicismo perchè questo non si trasformi nell'anticamera di un pericoloso anticlericalismo. Non offendano i laici i valori fondamentali nei quali gli uomini della Democrazia Cristiana credono come uomini liberi e non già come bigotti. *(Applausi)*.

Augurandosi che la mentalità accentuatamente laicista sia proprio solo in taluni elementi dei partiti democratici alleati e venga col tempo superata, dichiara che la Democrazia Cristiana non aspira ad alcuna egemonia di partito ma solo al rispetto della sua uguaglianza civile anche nel campo della cultura. Chiede infine ai partiti laici di recuperare e dilatare il loro elettorato all'esterno del perimetro di quello che è stato battezzato il «quadrilatero» dell'alleanza democratica.

Circa una definizione del centrismo, Andreotti richiama al ricordo del congresso quella che ne diede Don Sturzo, identificando il centrismo con il popolarismo, per il quale nessuna affermazione è mai assoluta e tutte sono relative e si condizionano l'un l'altra. E' questa una posizione politica media, non tattica ma programmatica. La stessa meta a suo avviso il partito, deve porsi per il futuro, non dimenticare il successo luminoso conseguito con il trionfo elettorale del 18 aprile 1948.

L'oratore conclude dichiarando che la lista da lui presentata non come espressione di corrente, e che dalla fervida fantasia di taluno è stata battezzata «Lista primavera», rappresenta un attacco di fede in una convivenza di largo respiro nel quadro indistruttibile del partito. Riafferma quindi la sua fedeltà e la sua solidarietà politica e personale all'opera dell'on. De Gasperi. Il quale, al di fuori di ogni vaniloquio demagogico, è un autentico cristiano sociale. Augura fortuna alle forze che si dicono nuove e giovanili e si dichiara disposto a collaborare con esse per le fortune del partito e dell'Italia. *(Vivissimi applausi e congratulazioni)*.

Ha ora la parola l'on. PELLA: Premesso che pur non presentandosi in alcuna lista sente il dovere di consegnare al Congresso il proprio contributo di riflessioni anche per chiarire molti giudizi inesatti, afferma che i risultati elettorali del 7 giugno non autorizzano a parlare di una sconfitta della Democrazia Cristiana, perchè se si ebbe una flessione di voti rispetto al 1948, è indiscutibile che ben diversa era stata l'impostazione della campagna elettorale, dato l'apparentamento con i partiti minori. La Democrazia Cristiana ha avuto cioè così come avrà ancora, le più vaste responsabilità della direzione del Paese ad essa pertanto incombe l'obbligo di guardare a tutti gli italiani. La politica democristiana giustamente definita dall'on. De Gasperi politica di solidarismo, non può che essere politica di centro, in cui tutte le istanze si coordino senza sopraffarsi.

Ringraziando l'on. Andreotti per aver parlato dell'esperimento governativo da lui compiuto, Pella ribadisce come sia certo che se un gruppo di democristiani non avesse assunto il peso, sia pure ingrato, del potere, il timone della suprema direzione politica del Paese non sarebbe più rimasto nelle mani della D.C. Quel Governo compì un lavoro che, pur ridotto nel tempo, quando sarà giudicato in prospettiva, non potrà essere sottovalutato: soprattutto si sforzò di dimostrare come sia ancora possibile l'incontro tra italiani nel quadro democratico. Sarebbe stato felice se il Governo da lui presieduto avesse riportato la Democrazia Cristiana al centro dell'amore degli italiani; questa speranza non è tramontata è anzi diventata certezza laddove è la Democrazia Cristiana, lì è l'Italia con la sua fede, la sua ansia di libertà e la giustizia sociale. *(Vivi applausi)*.

In tale spirito, vorrebbe dire all'on. Scelba che il governo da lui attualmente presieduto rappresenta la conclusione logica di un lungo travaglio e come tale augura ad esso lavoro fecondo. Passando a tracciare un ampio quadro dei compiti spettanti alla D.C., nella direzione della vita politica del Paese, l'on. PELLA sottolinea in primo luogo la necessità assoluta di una difesa intensa dei valori dell'autorità dello Stato contro ogni pericolo totalitario ed in primo luogo contro il pericolo comunista nonchè di una integrale moralizzazione della vita pubblica e privata. In materia di politica estera, occorre assicurare la difesa della sicurezza e della pace sul piano internazionale ed adottare una politica di ampia solidarietà europea e mondiale. Non crede che vi sia subordinazione, bensì parallelismo, nella soluzione dei problemi che in questo momento stanno più a cuore all'Italia. Rassicura comunque gli amici di Trieste che sotto l'insegna dello Scudo Crociato, la loro passione troverà la migliore delle difese. Sul piano interno, sono indispensabili ed urgenti e misure dirette ad elevare il tenore di vita degli italiani ed a compiere il massimo sforzo contro la disoccupazione specialmente giovanile. *(Applausi)*. In proposito esprime il proprio apprezzamento al piano organico preannunciato dall'on.le Vanoni, piano che gli sembra ispirato ad un sano realismo. Aderisce anche ai propositi del Ministro del Bilancio sul programma di intensificazione della produzione e di massimo impiego di mano d'opera, e concorda sulla necessità della lotta contro le evasioni fiscali, correlativa a quella del potenziamento dell'iniziativa privata. Concorda pure sulla necessità di un ulteriore sviluppo delle riforme sociali, purchè però i programmi siano espressi chiaramente, in quanto le incertezze spaventano e reprimono ogni spirito di iniziativa. Occorre insistere nella difesa della moneta e del risparmio continuando l'orientamento tendente alla diminuzione del disavanzo contenendo la spesa pubblica, incremento agli investimenti produttivi diretti a creare nuove occasioni di lavoro *(applausi)*, riordinando le aziende statali e parastatali utili all'economia nazionale o sopprimendo quelle inutili.

Altre esigenze prospettate dall'on. Pella riguardano la necessità, di insistere nella politica di liberalizzazione in materia di commercio estero, nonchè l'opportunità di decentrare i servizi dell'assistenza sociale, di incoraggiare il credito all'artigianato, di attuare una revisione completa della pubblica amministrazione, ed infine di adottare una politica economica meridionalistica a largo respiro nell'interesse di tutta la nazione. Ma la condizione fondamentale perchè un programma del genere possa realizzarsi è, in primo luogo, l'unità responsabile e consapevole della D.C. nel cui seno non deve esservi nessuna posizione eletta: tutti i d.c. debbono essere al servizio del Partito. *(Applausi)*.

Dato che la situazione politica del Paese è, a suo avviso, di estrema gravità, l'Italia reclama la collaborazione di tutti i cittadini liberi e democratici. Non possiamo in tale situazione concederci il lusso di respingere collaborazioni da qualunque parte esse vengano, unico limite essendo quello della intransigente fedeltà della Democrazia Cristiana ai suoi principii programmatici. A sinistra vi è un solo limite, ma invalicabile, quello religioso. A destra non si possono escludere collaborazioni che siano di autentici democratici, liberi e italiani. Ricorda in proposito di aver presieduto un Governo monocolore che nulla ha chiesto e nulla ha dato in compenso di quei sostegni che sono stati volontariamente offerti. *(Applausi, contrasti, ripetuti richiami del Presidente)*.

Invita il Congresso a ricordare che l'Italia è al disopra di tutti e che i partiti esistono solo per servire la Nazione. Il Governo deve essere il governo della Nazione. Ringrazia quindi l'on. Scelba di aver dato alla sua formazione governativa questa etichetta; e pertanto riafferma la sua lealtà all'attuale Governo.

Dopo aver ribadito il suo pensiero e il suo stato d'animo che è di fiducia nel Paese, e dopo aver posto in luce che le linee programmatiche diverse sono in realtà più solidali nella sostanza di quanto talvolta non appaia, dichiara che nell'ora grave che il Paese attraversa, che per taluni è anche di smarrimento, bisogna pronunciare una parola di fiducia e di serenità. I democratici cristiani, assicura all'on. De Gasperi, intendono battersi per la causa solidale della fede, della Patria della libertà, della giustizia sociale e dello Scudo Crociato; conclude lanciando un appello di concordia e di fede agli italiani tutti, di ogni categoria. *(Applausi)*.

Concluso il discorso dell'onorevole Pella, sono le 14,05, il Presidente toglie la seduta avvertendo che il Congresso è riconvocato per le ore 16,30.

La seduta pomeridiana si apre alle 17 con la parola del Sindaco di Trieste, ing. BARTOLI, il quale vivamente applaudito, ha portato il saluto della sua città. L'ing. BARTOLI dichiara che Trieste attende dal Congresso una chiara parola di fiducia e di serenità perchè soltanto nel sentimento del patriottismo che anima la D.C. è la speranza di salvezza di Trieste e dell'Istria.

(Continua in quarta pagina)

Elevato intervento e vivo dibattito

(Continuaz. dalla 2. pagina)

Il momento è decisivo. I tristini hanno speranza che non si voglia chiudere una saracinesca. Io loro ed i fratelli istriani, che si impegno di loro speranze, che non si abbandoni un popolo che ha tanto sofferto.

L'unità della D.C. — *ha detto inoltre il Sindaco di Trieste* — è un impegno d'onore di responsabilità perché al di di milioni di iscritti e gli 11 milioni di elettori si può dire che l'intero popolo italiano attende dalla D.C. grandi concrete ed azione costruttiva.

Esorta i delegati a considerare le sorti di Trieste e dell'Istria come fossero quelle dei loro paesi e delle loro città nella consapevolezza che è in gioco il destino della futura generazione triestina; a non amareggiare i sacrifici e l'italianità dei figli di Pirano o di Capodistria; ad operare per dare finalmente a Trieste quella pace che le consente di irradiare oltre i confini la sua luce e il suo civiltà italiana. *(Vivissimi applausi).*

Vivi applausi salutano l'on. GRONCHI quando questi sale sulla tribuna degli oratori. Il Presidente della Camera ricorda anzitutto che il 7 giugno ebbe una sconfitta elettorale della D.C. che va considerata il centro inaturatura con i partiti nella precedente campagna elettorale. Poiché la D.C. e i suoi uomini, De Gasperi in primis, hanno indubbiamente compiuto grandi cose guidando la rinascita nazionale con costanza e rapidità tali da suscitare l'ammirazione e l'interesse degli stranieri, è necessario chiederci le cause che hanno reso possibile tale insuccesso: a mio avviso esse vanno individuate nel seguente modo della politica di centro, con la quale espressione non si vuole nè rinnegare nè disconoscere il valore di tale politica, bensì si intende sottolineare che una politica non può rimanere statica nella sua impostazione e nelle sue forme quando la realtà muta.

Dopo aver sottolineato che la D.C. ha saputo rappresentare il popolo italiano in sua libertà, premessa indispensabile per lo sviluppo democratico *(vivi applausi)*, l'on. Gronchi afferma che una politica nuova dovrebbe essere impostata principalmente su tre direttrici: urgenza d'una politica sociale, tono nuovo della linea politica, inizio organico nell'orientamento della politica finanziaria e sociale.

L'oratore osserva che, invece, una notevole frammentarietà è evidente nei piani e negli interventi dello Stato in materia economica e sociale, come mette in evidenza la stessa azione della Cassa del Mezzogiorno, la quale impiega solo l'1 per cento del reddito nazionale. Ed afferma che un tono nuovo va impresso alla politica della D.C. perché l'eccessivo amore di reticenza sovente ne danneggia la forza incisiva sulle situazioni da affrontare. Anche rispetto a certi postulati costituzionali, che si interpretano a torto o a ragione non più opportuni e instituali, bisogna, prima parlare con chiarezza, dire, per esempio, che non si crede più nel regionalismo o nella Corte costituzionale, lo stesso discorso vale per le critiche che si appuntano contro il funzionamento delle Camere.

Troppo sovente si dimentica che le lentezze legislative che a ritardi nell'opera di legiferazione parlamentare vanno addebitate a intopoi e ostacoli dell'Esecutivo nell'applicare le leggi. Anche il regolamento parlamentare è certo non ottimo strumento di funzionalità parlamentare, ma non si può attribuirgli poteri taumaturgici là dove manchi una maggioranza parlamentare che funzioni e abbia la volontà di usare gli strumenti che il regolamento, in attuale pone a sua disposizione.

In realtà indirizzo nuovo deve significare rinnovamento delle strutture fondamentali dello Stato, così come è indicato da sempre dal magistero della Chiesa. Sovente è proprio il partito che batte il passo sulla strada delle riforme di struttura invece di avvalersi, attrazione l'azione governativa di quegli strumenti come l'IRI che potrebbero mettere giudizio a taluni baroni della grande industria e ai monopolisti privati.

Rileva in proposito un notevole slittamento tra il grado di sviluppo raggiunto dal progresso tecnico nei processi produttivi e industriali e il grado di progresso sociale che la scienza moderna dovrebbe produrre.

Questo accade perché l'attività privata e l'iniziativa privata, che nasce intende sopiantare, non è dallo Stato indotta a produrre tutti i suoi frutti e industriali e i frutti maturità nazionale e non del solo mercato nazionale. E' indubbio che l'Italia dispone ancora di rilevanti valori produttivi da utilizzare e da valorizzare da parte della pubblica spesa. Notevoli senza dubbio le realizzazioni compiute in questo settore, ma è anche vero che la spesa pubblica è oggi anche interessata a quella del Nord e che troppi settori restano ancora esclusi da interventi produttivistici.

Specialmente tra nord e sud il divario nei redditi e nei consumi è notevolissimo. E' necessario una migliore distribuzione nella produzione e nei consumi; è indispensabile che l'economia meridionale sia più attivamente sussidiata ed aiutata. La depressione del Mezzogiorno, tuttavia, non è solo economica ma, come è stato rilevato da altri oratori, anche umana; ecco, perciò, che la valutazione da economica diviene politica. La D. C. invece, nel Mezzogiorno talvolta è ancora legata alla cerchia di quei baroni di cui

Parla il Presidente della Camera on. Gronchi

(Telefoto a «Il Popolo»)

ha parlato l'on. Colombo che ritengono di personificare lo Stato *(vivi applausi)*, mentre la D.C. si presenta spesso alle vecchie classi dirigenti e dalle vecchie tradizioni politiche. Non si deve neppure dimenticare che, nelle regioni dove si va diffondendo un nuovo potere dei ceti agrari o industriali, ma lavorerà per acquistare una migliore posizione all'interno del Paese, e un maggiore benessere nel quadro dell'interesse generale. Occorre, in una parola, por fine alla giusta *tredda* sul piano interno.

L'on. Gronchi rileva quindi di sto punto, che il programma da lui delineato e contenuto nel-la mozione presentata dalla corrente, non si differenzia — salvo che per qualche misura che può apparire restrittiva, come la proposta di far uscire le aziende dell'IRI dalla Confindustria *(vivi applausi)* — dai programmi delle altre correnti. Ciò che la caratterizza è, però, la consapevolezza dell'urgenza dell'intervento. Uno spirito di rinnovamento, il senso dell'irresistibile ascesa delle masse lavoratrici alla ribalta della storia nella vita moderna. *(Vivi applausi)*. Proprio perché non intende che tale programma resti astratto, l'oratore afferma di aver cercato di considerare con quale forza politica sia possibile attuarlo. In qui, quelli che si sono ritornescamente definiti i suoi amici con Nenni, e che in effetti, si stituiscono solo una valutazione politica della possibilità di acquisizione di nuove forze.

E' questa — ha proseguito Gronchi — l'operazione che deve essere predisposta, senza timiti di tempo predeterminati, ma non si voglia tornare ai difficilissimi giorni attraversati dal Partito fra il gennaio e il febbraio di questo anno. Come allora, nessuna intenzione di precorrere i tempi e molto meno di insidiare le formazioni politiche al potere, ma la preoccupazione di essere presi alla sprovvista da avvenimenti che non dipendono sempre dalla nostra volontà.

Occorre considerare anche i motivi di possibile attrito con gli alleati di Governo, come la legge sui contratti agrari o la proposta di legge Angelini-Cappugi che i liberali hanno definito provvedimento intento alla «espedalizzazione» di gran parte delle aziende italiane che si vorrebbe gettare nelle braccia dello Stato, mentre in realtà un provvedimento del genere sarebbe utilissimo per far sapere agli industriali che non è lecito dividere i profitti degli anni buoni e licenziare gli operai negli anni magri. *(Vivi applausi)*.

La situazione — ha continuato l'on. Gronchi — induce pertanto a considerare la possibilità di una nuova alleanza. Non vedendo che essa può venire soltanto a sinistra, perché in questo senso si è pronunciato il congresso di Torino, il congresso, la cui volontà, si augura, sia espressamente ricordata in una delle future dirigenti del Partito.

Occorre pertanto guardare ai ceti popolari controllati dai partiti di sinistra precisando anzitutto che non si deve trattare di un'operazione di sganciamento dalla sinistra, perché necessitiamo di un esperimento di collaborazione governativa del quale neppure l'on. Nenni può rifiutarsi, perché non può trattarsi neppure di uno sterile dialogo al vertice, bensì deve essere un dialogo piano degli interessi concreti dei lavoratori. Poiché alla proposta di certe collaborazioni politiche a sinistra si obietta che per i cattolici insorge un'obiettiva incongruenza di fondo, osserva che vi è sempre largo campo per la collaborazione politica con questo venga posta in discussione o in pericolo la collaborazione ideologica della parte politica operante.

L'on. Gronchi respinge perfanto l'accusa di immaturità mossa alla operazione politica da lui proposta sulla sinistra e alla sua (ritiene come da certi testi giornalistici dell'organo del partito socialista italiano si evincerebbe) nel campo della politica estera, una notevole evoluzione di carattere neutralistico. Nella Cattolica Atlantica, sia pure attenuata nelle sue punte dette «oltranziste».

Pur augurando sinceramente successo a colore che riceveranno dalla maggioranza del Congresso, l'on. Gronchi ritiene necessario, da parte del Partito, si chieda che molti dei nuovi dirigenti diranno attuare quelle riforme di struttura che dicono di volere senza l'appoggio di forze politiche che affiancano alla D.C. nuovi consensi dei ceti medi e popolari. Ovvie è, a suo avviso, l'esigenza di rafforzare il Partito; ma essa non può essere raggiunta con mezzi e obiettivi proposti per le direttive impartite senza la collaborazione di altre forze politiche.

L'on. Fanfani afferma quindi che una difesa contro il pericolo democratico — il quale si mantengono vivo il progredire della fede, le amministrazioni pubbliche hanno dimostrato di essere sempre più efficaci, e che si sviluppa una nuova coscienza democratica del cittadino. Rileva come l'italiano non è naturalmente propenso ad andare in braccio al pericolo incomprensibile e disinteressato. Egli si lascia andare al pericolo allorché, disperato, lo reputa l'unico mezzo per la difesa dei suoi mali, cioè l'ingiustizia, le carenze amministrative, la sterilità della libertà, il giovane vede di sperare nella vitalità della Patria dignitosamente inserita tra i popoli liberi, intenta alla costruzione di un'Europa unitaria. La donna vuole sperare che i problemi sociale facciti e non ostacoli l'esaudimento di quelle sue preghiere mattutine, che ella rivolge al padre, in ansiosa ansia di tutti e per il continuo progresso sociale.

Affermato che non spetta al Congresso trattare della specifica azione della Chiesa e di quella che dovrà fare in questa sede e nell'occasione fe, stiva di San Pietro ripete la fiducia dovuta di tutti al Papa *(unanimi acclamazioni, grida «Viva il Papa»)* ed il proposito di cooperare fattivamente e senza incertezze nella difesa della libertà religiosa e nell'azione per la restaurazione di una società più cristiana.

In questa stessa sede comunque pienamente del concorso che alcuni amici, che non sono mai stati, le decisioni di Governo di Parlamento, aiutando così il cittadino a conoscere quelle decisioni e a comprenderle, facendo al cittadino ad usarle. Ciò sarà possibile con un modo adeguato di rendere più efficiente l'amministrazione e di allargare la partecipazione dei cittadini alla amministrazione stimolandola ed evitando ad una congerie di strumenti di attuare gli uffici, ma avendo a disposizione una schiera di consapevoli consiglieri che utilizzano le forze tutto il partito, dal centro alla periferia. Venergia, le possibilità degli eletti dal popolo senza distinzioni o esclusioni. Occorre ed ogni azione dare una sede. Soprattutto, occorre creare sedi ed organizzazioni attive, efficienti nella meditazione e nel se vogliamo sostituire la nostra propaganda di idee e di fatti alla propaganda delle agitazioni e della pastasciutta. Questo V Congresso suggerisca ai nuovi dirigenti di assumere un programma atto a rinnovare, soprattutto nel Mezzogiorno, il partito.

L'onorevole Fanfani ha così proseguito: e Personalmente ho cercato di dedicare la mia vita e ho calcolato anche il costo. Non rimane quindi da augurarmi che la nuova direzione dotti il Partito di una cassa per la rinascita politica del Mezzogiorno. Occorre realizzare una più stretta opera di affiancamento fra tutte le forze operanti per la rinascita della democrazia italiana. Affiancamento fraterno, affettuoso, senza ombre tra Democrazia Cristiana e forze sociali cristiane; tra Democrazia Cristiana, sindacati liberi, cooperative, ceti dirigenti d'aziende e forze ed associazioni combattentistiche; tra Democrazia Cristiana e tutti i partiti che concorrono con essa a distendere la democrazia in Italia.

Tutto ciò non basterebbe ove si rivelasse sterile di fronte alle ispirazioni e necessità del Paese. Potrebbe dire di avere concorso a tentare di realizzare una buona democrazia politica senza esserci occupati, a torto, dell'attuazione della democrazia economica. Ci fanno ridere i borbonici moderni che pensano ad una progredita democrazia economica lusingandosi della sfiducia nella recondita efficacia delle altre istituzioni a garantire il pane, il lavoro, la giustizia, la pace e l'avanzamento di ceti popolari agevolato dalla palese disfunzione del Parlamento, così come e regolamentato, dalla lentezza da tutti lamentata di molte pubbliche amministrazioni, dall'azione talora errata, talvolta non compresa e agevolata delle organizzazioni di categoria e dalle lacerichi, non sempre costruttive di molti membri di tutti i partiti democratici e dal curioso complesso d'inferiorità di taluni democristiani, i quali sono indotti a supervalutare le critiche altrui e a sottovalutare le proprie realizzazioni.

Il pericolo inoltre è aggravato dalla preoccupazione che taluni amici hanno per la intensa pubblicità, per cui devono mettersi gli occhiali affumicati per ben distinguere il colore delle pecore, che nelle votazioni molto spesso i deputati D.C. non vedono bene *(Applausi)*. Ultima causa aggravante del pericolo è l'azione insidiosa del partito comunista che rimesso in soffitta Marx, si presenta come il consolatore degli afflitti, il rivendicatore dei diritti dei poveri e ricchi che siano. Tace poi sulla incomprensione degli alleati di quel partito, il cui ideale democratico del cittadino. Rileva come l'italiano non è naturalmente propenso ad andare in braccio al pericolo incomprensibile e disinteressato. Egli si lascia andare al pericolo allorché, disperato, lo reputa l'unico mezzo per la difesa dei suoi mali, cioè l'ingiustizia, le carenze amministrative, la sterilità della libertà, il giovane vede di sperare nella vitalità della Patria dignitosamente inserita tra i popoli liberi, intenta alla costruzione di un'Europa unitaria.

Le donne vuole sperare che i problemi sociale facciti e non ostacoli l'esaudimento di quelle sue preghiere mattutine, che ella rivolge al padre, in ansiosa ansia di tutti e per il continuo progresso sociale.

Affermato che non spetta al Congresso trattare della specifica azione della Chiesa e di quella che dovrà fare in questa sede e nell'occasione fe, stiva di San Pietro ripete la fiducia dovuta di tutti al Papa *(unanimi acclamazioni, grida «Viva il Papa»)* ed il proposito di cooperare fattivamente e senza incertezze nella difesa della libertà religiosa e nell'azione per la restaurazione di una società più cristiana.

In questa stessa sede comunque pienamente del concorso che alcuni amici hanno sempre dato generosamente tutte le forze cristiane, ringraziando per questo, con sua gratitudine e ad esse appellimoci perché continuino pure nella loro generosa opera e facevergere i loro sforzi verso il comune obiettivo; uomini più cristiani in una società più leale e più libera. Ci sono rimedi al pericolo che dipendono da noi *(Rumoreggiano, ad esempio, la sec che fanno sfiuciliante l'azio* ne dello Stato o degli enti pubblici. Evitiamo interventi che lo Stato non può e non sa condurre a buon fine.

Adeguiamo la funzione dello Stato alle necessità dell'ora pertanto, però, decisamente ma i risultati possibili. Per ridurre i pericoli di una sensazione antidemocratica occorre dimostrare che la democrazia in Italia non è uno Stato generoso e meno generoso di assistenza, ma è forte, e al cittadino la prove che l'Italia è una democrazia in cui il popolo è veramente sovrano. Non basta un larghissimo suffragio universale. Non bastano nemmeno le vivaci campagne elettorali. Non basta testimonianza della democrazia in Italia nel Parlamento. Tutto ciò è premessa, è garanzia, ma non basta. Occorre che il Governo ed il partito colleghino permanentemente il popolo sovrano al potere esecutivo, al potere esecutivo, raccogliendo le istanze del popolo, vagliandole criticamente, trasmettendole validamente e sorvegliandone l'accoglimento e la soddisfazione. Non basta che il popolo rira se il popolo continuerà a partecipare alla vita democratica. Occorre che il popolo, ogni quadriennio, col voto e in qualsiasi domenica di ogni anno partecipando si ritrovi.

Che frutti potevamo coglierne da questa situazione? Evidentemente — ha affermato l'on. Fanfani — un aumento di sfiducia nelle capacità di rinnovamento della democrazia. Gli stessi partiti democratici e il nostro partito hanno subito una incomprensione, hanno cate intese con forze collaterali, hanno sofferto la non completa adesione tra corpo elettorale, organizzazione tattica e gruppo parlamentare. Ha mantato di confinità la presenza fra il popolo nell'opera quotidiana di informazione, di assistenza e di attesa. Per amen. tare l'efficienza del nostro partito occorrono alcune cose: 1) costituzione di gruppi stessi principi ispiratori e concreta soluzione dei problemi nazionali. Non è sufficiente dire quello che non vogliamo, dobbiamo dire quello che vogliamo e quando sappiamo che si può fare per le contingenze politiche fa, vorevoli. Le contingenze politiche possono impedirci di arrivare all'obbiettivo. Specialmente ora che la democrazia italiana ha assoluta è importante prospettare questi problemi a tutti. Ci sono non ancora più maggioranza assoluta dobbiamo imparare molto bene a fare i conti con le forze politiche pur grande ed importante funzione di maggioranza relativa. E' mondo di Democrazia D. C. una specie di centro di esperti, derivante soluzioni concrete per i problemi. Ci sono cundici milioni di elettori, deve mettere in rima al proprî di tutti i partiti democratici, nuo, permanente, disinteressato ed effettivo col mondo della cultura e dell'esperienza.

L'ex Ministro dell'Interno on. Giulio Andreotti

Rinascita politica del Mezzogiorno

L'esclusivismo non è una forza, crediamolo amici, è una debolezza. Il dirigente che si isola non fa del patriottismo di partito, fa del sabotaggio all'opera di espansione della D.C. Bisogna adeguare la preparazione; dei nostri iscritti e dei nostri attivisti. Ad accrescere la nostra efficienza — ha detto ancora Fanfani — occorre non fare appello ai cittadini, come autoritarismo di è erificato spesso finora, soltanto alla vigilia delle elezioni. I cittadini che ci hanno consegnato la loro parte di sovranità debbono essere informati di quel che noi abbiamo fatto nel mandato da essi conferitoci *(Applausi)*. Non ci deve essere più distinzione tra noi e voi. Il voto l'anno gli elettori non siano chiamati a partecipare alle pubbliche assemblee non caotiche ma bene organizzate a cadenze di attività di sezione della vita nazionale, della vita parlamentare e della vita politica della quale siamo protagonisti o principali propulsori nel della D.C.

Verso il corpo elettorale il partito ha un altro dovere: deve riferire a questo corpo elettorale, politicamente e tecnicamente, le decisioni di Governo di Parlamento, aiutando così il cittadino a conoscere quelle decisioni e a comprenderle, facendo al cittadino ad usarle. Ciò sarà possibile con un modo adeguato di rendere più efficiente l'amministrazione e di allargare la partecipazione dei cittadini alla amministrazione stimolandola ed evitando ad una congerie di strumenti di attuare gli uffici, ma avendo a disposizione una schiera di consapevoli consiglieri che utilizzano le forze tutto il partito, dal centro alla periferia. Venergia, le possibilità degli eletti dal popolo senza distinzioni o esclusioni. Occorre ed ogni azione dare una sede. Soprattutto, occorre creare sedi ed organizzazioni attive, efficienti nella meditazione e nel se vogliamo sostituire la nostra propaganda di idee e di fatti alla propaganda delle agitazioni e della pastasciutta. Questo V Congresso suggerisca ai nuovi dirigenti di assumere un programma atto a rinnovare, soprattutto nel Mezzogiorno, il partito.

L'onorevole Fanfani ha così proseguito: e Personalmente ho cercato di dedicare la mia vita e ho calcolato anche il costo. Non rimane quindi da augurarmi che la nuova direzione dotti il Partito di una cassa per la rinascita politica del Mezzogiorno. Occorre realizzare una più stretta opera di affiancamento fra tutte le forze operanti per la rinascita della democrazia italiana. Affiancamento fraterno, affettuoso, senza ombre tra Democrazia Cristiana e forze sociali cristiane; tra Democrazia Cristiana, sindacati liberi, cooperative, ceti dirigenti d'aziende e forze ed associazioni combattentistiche; tra Democrazia Cristiana e tutti i partiti che concorrono con essa a distendere la democrazia in Italia.

Tutto ciò non basterebbe ove si rivelasse sterile di fronte alle ispirazioni e necessità del Paese. Potrebbe dire di avere concorso a tentare di realizzare una buona democrazia politica senza esserci occupati, a torto, dell'attuazione della democrazia economica. Ci fanno ridere i borbonici moderni che pensano ad una progredita democrazia economica lusingandosi della sfiducia nella recondita efficacia delle altre istituzioni a garantire il pane, il lavoro, la giustizia, la pace e l'avanzamento di ceti popolari agevolato dalla palese disfunzione del Parlamento, così come e regolamentato, dalla lentezza da tutti lamentata di molte pubbliche amministrazioni, dall'azione talora errata, talvolta non compresa e agevolata delle organizzazioni di categoria e dalle lacerichi, non sempre costruttive di molti membri di tutti i partiti democratici e dal curioso complesso d'inferiorità di taluni democristiani, i quali sono indotti a supervalutare le critiche altrui e a sottovalutare le proprie realizzazioni.

Il pericolo inoltre è aggravato dalla preoccupazione che taluni amici hanno per la intensa pubblicità, per cui devono mettersi gli occhiali affumicati per ben distinguere il colore delle pecore, che nelle votazioni molto spesso i deputati D.C. non vedono bene *(Applausi)*. Ultima causa aggravante del pericolo è l'azione insidiosa del partito comunista che rimesso in soffitta Marx, si presenta come il consolatore degli afflitti, il rivendicatore dei diritti dei poveri e ricchi che siano. Tace poi sulla incomprensione degli alleati di quel partito, il cui ideale democratico del cittadino. Rileva come l'italiano non è naturalmente propenso ad andare in braccio al pericolo incomprensibile e disinteressato. Egli si lascia andare al pericolo allorché, disperato, lo reputa l'unico mezzo per la difesa dei suoi mali, cioè l'ingiustizia, le carenze amministrative, la sterilità della libertà, il giovane vede di sperare nella vitalità della Patria dignitosamente inserita tra i popoli liberi, intenta alla costruzione di un'Europa unitaria.

Ma la democrazia politica non sempre dato generosamente tutte le forze cristiane, ringraziando per questo, con sua gratitudine e ad esse appellimoci perché continuino pure nella loro generosa opera e facevergere i loro sforzi verso il comune obiettivo; uomini più cristiani in una società più leale e più libera. Ci sono rimedi al pericolo che dipendono da noi *(Rumoreggiano, ad esempio, la sec che fanno sfiuciliante l'azio* ne dello Stato o degli enti pubblici. Evitiamo interventi che lo Stato non può e non sa condurre a buon fine.

Adeguiamo la funzione dello Stato alle necessità dell'ora pertanto, però, decisamente ma i risultati possibili. Per ridurre i pericoli di una sensazione antidemocratica occorre dimostrare che la democrazia in Italia non è uno Stato generoso e meno generoso di assistenza, ma è forte, e al cittadino la prove che l'Italia è una democrazia in cui il popolo è veramente sovrano. Non basta un larghissimo suffragio universale. Non bastano nemmeno le vivaci campagne elettorali. Non basta testimonianza della democrazia in Italia nel Parlamento. Tutto ciò è premessa, è garanzia, ma non basta. Occorre che il Governo ed il partito colleghino permanentemente il popolo sovrano al potere esecutivo, al potere esecutivo, raccogliendo le istanze del popolo, vagliandole criticamente, trasmettendole validamente e sorvegliandone l'accoglimento e la soddisfazione. Non basta che il popolo rira se il popolo continuerà a partecipare alla vita democratica. Occorre che il popolo, ogni quadriennio, col voto e in qualsiasi domenica di ogni anno partecipando si ritrovi.

Che frutti potevamo coglierne da questa situazione? Evidentemente — ha affermato l'on. Fanfani — un aumento di sfiducia nelle capacità di rinnovamento della democrazia. Gli stessi partiti democratici e il nostro partito hanno subito una incomprensione, hanno cate intese con forze collaterali, hanno sofferto la non completa adesione tra corpo elettorale, organizzazione tattica e gruppo parlamentare. Ha mantato di confinità la presenza fra il popolo nell'opera quotidiana di informazione, di assistenza e di attesa. Per amen. tare l'efficienza del nostro partito occorrono alcune cose: 1) costituzione di gruppi stessi principi ispiratori e concreta soluzione dei problemi nazionali. Non è sufficiente dire quello che non vogliamo, dobbiamo dire quello che vogliamo e quando sappiamo che si può fare per le contingenze politiche favorevoli. Le contingenze politiche possono impedirci di arrivare all'obbiettivo. Specialmente ora che la democrazia italiana ha assoluta è importante prospettare questi problemi a tutti. Ci sono non ancora più maggioranza assoluta dobbiamo imparare molto bene a fare i conti con le forze politiche pur grande ed importante funzione di maggioranza relativa. E' mondo di Democrazia D. C. una specie di centro di esperti, derivante soluzioni concrete per i problemi. Ci sono cundici milioni di elettori, deve mettere in rima di proprî di tutti i partiti democratici, nuo, permanente, disinteressato ed effettivo col mondo della cultura e dell'esperienza.

L'intervento dell'ex Presidente del Consiglio on. Pella all'assise di Napoli (Telefoto a «Il Popolo»)

Alle ore 21,30, salutato da uno scroscio di applausi l'assemblea, prende la parola l'on. De Gasperi a conclusione dei dibattiti del congresso.

Il Segretario del Partito rivolge innanzi tutto un fervido ringraziamento ai membri della Direzione e del Consiglio Nazionale ed in particolare alla Sig. De Gasperi che ha voluto venire l'opera svolta alla Vice Segreteria del Partito. *(Lo applauso ricorda alla Sig. De Gasperi una manifestazione di plauso cordiale e riconoscente)*. Quindi ringraziamento ai delegati.

Non è vero che esistano nel Partito — cappe che si sentono — ma esiste un certo disagio, desiderio più vivo degli organi che hanno la responsabilità di dirigere del Partito di ascoltare la base, intenderne i desideri e le aspirazioni. *(Vivi applausi)*.

All'on. Pella, che ha lamentato il silenzio osservato circa il suo esperimento governativo dichiara che, se il rilievo si riferisce alla sua relazione, non ha luogo di essere, poiché in tale relazione ha evitato ogni cronistoria sugli esperimenti governativi e sull'annalisi delle responsabilità, cercando di indirizzare il suo esame verso riforma concerne la disciplina dell'uso dei suoli edificatori.

L'ottava riforma infine riguarda la rapida estensione se, condo quanto detto dallo nomi, che il Parlamento sta esaminando, della Previdenza Sociale a tutto il mondo artigiano. Come contributo alla risoluzione del grave problema della disoccupazione nel settore giovanile — ha proseguito Pastore — ritenge che gli sgiunto il momento di integrare o perfezionare un progetto di legge riportante le botteghe artigiane al loro ruolo antico originario di principali centri di apprendistato, facendo assumere dallo Stato gli oneri previdenziali per gli apprendisti.

A questo punto l'oratore riferisce che a completare il discorso gli rimane da dire qualche cosa sulla linea politica del Partito. Si è detto che tutto dipende dal consolidamento della democrazia. Consapevolmente si deve escludere ogni azione o decisione che metta in pericolo tale difesa o che faccia regredire tale consolidamento. Da ciò una prima conclusione propria in materia di apertura. Nessuna apertura o collaborazione con aggruppamenti politici che per il loro programma, i loro metodi, i loro obiettivi palesi o sottinteli, la loro ideologia rivelano interpretazione della Costituzione costituiscono un pericolo per la democrazia. Ciò vale per ipotesi, potessero dichiarare di lavorare al processo della democrazia economica. Non è possibile pensare a certe collaborazioni che fatalmente provocherebbero frantumazione nel corpo elettorale proprio a seguito di una rottura di tutti del centro democratico per una riforma, per metodi, per obiettivi dimostrati illusori. Siamo disposti ad assumersi senza riserve la difesa ed il consolidamento della democrazia italiana. Con l'augurio che l'apertu-ra reciproca fra tutti i partiti del centro democratico e democratici di azione ed una assenza completa di questo carattere polemica.

Un altro piccolo augurio è da farsi a questo proposito. Lo augurio cioè che tutti i partiti del centro compiano quello sforzo di contatti e di chiarimenti, verso il corpo elettorale dei partiti di destra e di sinistra tramutando per il momento un impossibile dialogo al vertice in un fecondo dialogo con il corpo elettorale. Alla efficacia di questo dialogo il Congresso di Torino che è giunto al culmine della fama e del successo in Italia e in Europa. *(Lunghi applausi)*, *tributa una manifestazione di omaggio all'on. De Gasperi*. Non ha esitato per l'onore del partito, per la difesa della democrazia, per chiedere alla sua famiglia ed alla sua età un ulteriore rinuncia al meritato riposo, per essere in momenti difficilissimi il nostro segretario. *(Acclamazioni, grida: Viva De Gasperi!)* e il nostro maestro.

«Di molte grandi cose il popolo italiano ti dovrà perseberci, se già non lo fosse, di dover essere grato nel Alcide De Gasperi. Ti ricordiamo come sarai saremo mai grati abbastanza dopo esempio di abnegazione dopo esempio di abnegazione ultimi tempi ci ha dato. In virtù di esso vivamente, deferentemente, preghiamo noi, De Gasperi, di essere pirno nella lista che con questo ordine del giorno di ti preghiamo anche in virtù della adesione totale, completa, incondizionata che noi diamo alle conclusioni della sua relazione di Segretario Politico. Con De Gasperi, con i nostri amici, con i comunmare tutti gli anziani del nostro Partito del quali voglia. mo dimandare le eventuali diversenge di vedute per ricordare riverenti ed ammirati il proposito di amare e di servire con generosità la Democrazia Cristiana, di amarla e servirla per il trionfo della democrazia in Italia. *(Vivissimi generali applausi seguiti alla fine del discorso dell'on. Fanfani, che viene complimentato dall'on. De Gasperi e da moltissimi consiglieri)*.

La replica conclusiva dell'on. Alcide De Gasperi

Elogio dell'opera svolta dal Vicesegretario on. Spataro

Dividono i membri del Partito dichiarando di accettare di compiere tutto il lavoro che tale programma fanno proprio: desidera infatti svolgere un ruolo, quello di guida, di consentante unitario della coscienza del Partito. *(L'Assemblea, in piedi, applaude lungamente, a grida «Viva De Gasperi»)*.

Il Presidente LEONE pone quindi in votazione la mozione del Segretario Politico del Partito on. De Gasperi presentata, la conclusione della sua relazione al Congresso.

La mozione viene approvata alla unanimità. Ad essa avevano aderito come presentatori, i liste gli onorevoli Fanfani, e Andreotti. Poiché l'on. De Gasperi aveva dichiarato di accettare come raccomandazione la mozione presentata dall'on. Spataro, questa viene pure messa in votazione e approvata.

Il Congresso approva quindi per votazione l'ordine del giorno presentato per l'occasione.

L'on. Leone, Presidente ringrazia i delegati per la serietà, il modo con cui i lavori si sono svolti, rivolge un ringraziamento alla città di Napoli e amministrazione cittadina e alla stampa. Rivolge un saluto a tutti i delegati presenti dentro e fuori del Congresso. Termina dichiarando chiusi i lavori del Congresso Nazionale della D.C. (Vivi, generali applausi).

Mentre andiamo in macchina si sono iniziate le operazioni di voto per la composizione del nuovo Consiglio Nazionale.

I risultati saranno proclamati nel pomeriggio di domani.

Riunione a Strasburgo del Consiglio d'Europa

STRASBURGO, 29

La 22ª riunione dei delegati dei Ministri del Consiglio d'Europa, si è aperta oggi pomeriggio sotto la presidenza di K. Pverdeck (Germania). Il segretario generale del Consiglio d'Europa ha comunicato di aver deciso di nominare il direttore politico della successore di Harold Struyckm elle funzioni di direttore politico alla segreteria generale. Prendendo a stato recentemente nominato al posto dei servizi amministrativi del Consiglio d'Europa, il segretario generale ha nominato il attualmente consigliere dell'ambasciata d'Italia a Ottawa. Nato nel 1909, laureato in legge, attualmente a Roma, è entrato nella carriera diplomatica nel 1932 ed ha esercitato le sue attività successive, a Ginevra, Il Cairo, Budapest, Roma, Lisbona ed Ottawa.

Ulteriormente migliorate le condizioni di Truman

KANSAS CITY, 29.

Viene annunciato che le condizioni dell'ex Presidente Truman sono ulteriormente migliorate, pur mantenendosi di una certa gravità